



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren. line 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 Toscana, franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Italia. Idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lefolivel et C. 46, Rue Notre Dame des Victoires place de la Bourse.
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 A Napoli. Francesco Bursoili, Impiegato postale.
 A Palermo le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici, che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi " 33
 per un anno " 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le lettere riguardanti associazioni od altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 5 APRILE

Le nuove che corrono intorno agli affari di Prussia si contraddicono di molto; nondimeno il movimento degli elementi politici in quel paese è così chiaro e predistinto che ne possiamo, senza timore d'ingannarci, anticipare il giudizio.

Tutta l'Europa conosce che la Prussia è il paese più culto della Germania: tuttavia non vi è paese in cui la barbarie sia più stranamente congiunta alla civiltà. I Prussiani gridano da molti anni *Riforme* e gridano con un linguaggio che fa supporre una potente necessità di essere appagato. Il Re risponde concedendo qualcosa, la quale sebbene abbia un'apparenza di realtà, messa alla prova, non è che un'ombra che accende più potente la sete nel popolo che vuole. La parte del Re di Prussia è stata quella del *Ciarlatano* in piazza: eava denti in tre minuti secondi senza farne accorgere il paziente, raccommoda rotture, fa nascere i capelli, previene ogni male, e perfino vende impiastri per acciacciare le teste de' suoi sudditi.

Con cotesta storia il Re di Prussia è andato innanzi per molti anni ed ha campata la pelle per miracolo. Adesso poi le cose sono pervenute ad un punto, che a lui non rimane via di mezzo, o dare veramente e larghissimamente, o farla finita in ogni modo.

La Prussia rende immagine d'una vasta polveriera, che aspetta la favilla incendiaria per esplodere. Quando le nuove dell'Italia, e della Francia, pervennero a Berlino, quando i Prussiani sentirono il miracoloso scotimento del cadavere secolare, della *mummia* politica della monarchia austriaca, la prima loro impressione fu quella di un indicibile sbalordimento, la seconda quella di fare una visita a Federigo Guglielmo, e chiedergli quali fossero le sue intenzioni.

Il re rispose colle solite ciarle; il popolo protestò. Il re comandò ai suoi satelliti di far fuoco sul popolo: il popolo combattè e vinse satelliti e re. Il re ha promesso al popolo le più *lurche concessioni immaginabili*.

Il suo proclama del 13 marzo ai suoi cari e fedeli *Berlinesi* è un capolavoro di eloquenza regia, è un capolavoro di viltà, di illealtà, e d'astuzia. Egli deplora che il sangue ha dovuto versarsi, o che le sue truppe, i cari fratelli de' fedeli *Berlinesi* provocati ed aggrediti hanno dovuto fare uno *spaventevole macello* de' cittadini. Il re, il più fedele amico de' suoi popoli, li scongiura a nome di ciò che essi hanno di più caro, a nome della loro *amabile regina e madre ed amica veramente fedele, che si era ammalmata*.

E proclama da . . . è il raccomandarsi del nostro ciarlatano di Piazza quando nel nostro famoso tumulto contro i birri fu afferrato da' frementi contadini.

L'indirizzo del dottissimo nipote di Federigo il Grande, non ha altro riscontro nella storia tranne un altro indirizzo di Federigo III d'Aragona detto il *semplice* (*l'imbecille*) allorchè si appella alla pietà de' suoi tuoltuanti baroni di Sicilia.

Finchè la tirannide si asconde sotto le forme di leone, di jena, di serpente, d'ippotamo e di bestie altre siffatte, può ispirare se non un affetto reverente, almeno

un freddo terrore al popolo che è costretto ad obbedirla; ma quando assume la figura di asino, di agnello, di lepore e di simiglianti altri animali mansueti e timidi, l'incantesimo è finito, e il despota rimane a discrezione del popolo.

Il monarca dello *svolgimento della sua storica monarchica prussiana* si è mostrato in queste due fasi progressive. Se un tempo ispirò terrore, ora . . . il popolo ha detto di *volere e volere subito*, egli ha promesso di *restituire e restituire completamente*. Se egli ha la cecità di appigliarsi ad una delle sue vecchie tergiversazioni, lo *svolgimento della sua storia monarchica* subirà la metamorfosi (ora di moda) di una repubblica, che diventerà forse forma politica universale a tutti gli stati della Confederazione Germanica.

Nel *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie*, che è l'organo del Governo si legge in data del 31 marzo: « Sono pendenti le trattative colla Toscana e col Governo Pontificio per lo invio di un corpo di truppa napoletana in quegli stati, a fin di operare a seconda degli eventi.

Dunque l'adesione del re di Napoli alle tre potenze italiane che già mandano tutte le loro forze in Lombardia, non è più un fatto positivo, ma una *eventualità* appoggiata sopra *trattative pendenti*.

Italiani, persuadiamoci una volta: in un uomo che per diciassette anni ha regnato sopra otto milioni di popoli con un

Dopo i fatti di Francia, dopo i fatti di Vienna, dopo l'incendio universale che si è destato in tutta la Germania ed arde come un campo di biade, il Re di Napoli non è ancora persuaso che è oramai tempo di *smettere davvero*. Egli crede che la terribile armata tedesca trionferà in Lombardia dell'ira degli inermi cittadini, e che per conseguenza a lui non conviene comprometersi agli occhi del governo aulico.

Che fa egli dunque? de' volontari chi vuole andare vada pure; ma in quanto a spedire la truppa, egli *barcamena* come meglio sa, mentre i suoi *fidi* ministri gli sussurrano all'orecchio il famoso consiglio che l'astuto Guido di Montefeltro diede a Bonifazio: »

« Lunga promessa col' attender corto,

« Ti farà trionfare.

Ma si rammenti che Guido e Bonifazio andarono a casa del Diavolo, l'uno per aver consigliato, l'altro per avere posto in esecuzione lo scellerato consiglio!

NOTIZIE ITALIANE

CASTELNUOVO — 3 aprile 1848: (*da lettera*)

Sono otto giorni che una parte di noi Volontari siamo di guarnigione a Castelnuovo di Garfagnana, altra parte si cerca di stancarla con marce e contromarce facendole fare due passi avanti e tre indietro; degli altri non se ne sa nulla giacchè ci hanno tutti divisi e sparpagliati per costì poterci meglio dominare. Noi protestiamo avanti l'opinione pubblica che questo contegno del governo ci rincresce moltissimo e che il poltroneggiare nei paesi, mentre in Lombardia si

sparge il sangue per la indipendenza Italiana, è cosa che tradisce tutte le nostre speranze, tutti i nostri voti. Si potrebbe sospettare che il governo Toscano non ha dimenticato affatto certe vecchie simpatie e che tutto vuol fare perchè i suoi *sudditi e figli* non si macchino di sangue tedesco! Noi vogliamo credere che ciò derivi da inerzia, e da imperizia; però sarebbe tempo oramai di maggiore attività, e di abbandonare la vecchia politica di gettare la polvere sugli occhi; ed ora che il Piemonte, Napoli e Roma si muovono, sarebbe indecoroso che la Toscana rimanesse indietro od arrivasse l'ultima alla guerra dell'indipendenza. Il Governo Toscano pensi seriamente a ciò, giacchè altrimenti disonorerà di fronte all'Italia e all'Europa il popolo ch'ei regge, e avrà dei conti gravissimi da rendere a quei volontari che lasciarono parenti amici e tutte le più care affezioni per marciare guidati solo dall'amore della patria terra, nutrendo in core speranza di avere anch'essi la loro parte nel gran dramma dell'indipendenza Italiana.

PARMA:

La Suprema Reggenza dello Stato

Decreta:

Gli ufficiali e Soldati provenienti dall'armata Austriaca a norma della Convenzione dei 24 aprile 1839, ed incorporati nelle truppe dei Ducati sono licenziati.

Un'indennità di viaggio sarà loro accordata.

PIACENZA:

ADUNANZA DEL CONSENSO CIVICO DELLA CITTA' DI PIACENZA
 TENUTA NEL GIORNO 28 MARZO 1848.

Gli onorevolissimi Individui componenti il Governo Provvisorio di questo Ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso:

Che questa mattina il signor avv. Giudice Borsani, Direttore dell'Interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo suddetto di de venire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

Di rimettere all'arbitrio di PIO IX e di S. M. CARLO ALBERTO la disposizione Territoriale del Ducato di Parma e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un'altra e nuova Reggenza col poteri, o fini dell'attuale Reggenza, cui sarebbero aggiunti cinque altri Individui da essere nominati, due dall'anzianato di Parma, e due da quello di Piacenza, l'altro della Magistratura Comunale di Pontremoli;

E di rimettere infine a S. Santità PIO IX ed a S. M. CARLO ALBERTO una decisione finale intorno al Ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto sig. Direttore, è stato risposto dal Governo Provvisorio, nel modo che risulta da copia che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

IL GOVERNO PROV. DEL DUCATO DI PIACENZA

Alle comunicazioni fattegli dal sig. Direttore dell'Interno a Parma Giudice Giuseppe Borsani,

Risponde:

Piacenza è libera: Essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti li due paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce da sé.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si possono ammettere. Il Governo provvisorio non potrebbe discuterle; il Popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principii applicati in diritto e in fatto.

Piacenza, dal Palazzo Governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati - Camillo Piatti - Antonio Emmanuelli - A. Anguissola - Marazzani.

MILANO:

Indirizzo presentato in Pavia dai signori Borromeo e Beretta, a nome del Governo Provvisorio di Milano, a S. M. il Re Carlo Alberto.

Sire!

Il Governo Provvisorio di Milano c'invia a recarvi l'omaggio suo e di tutta la Lombardia e Venezia, di cui gli è gloria farsi interprete alla Maestà Vostra in questo momento solenne.

È un omaggio di riverenza, un omaggio di gratitudine; e al Principe che si fa il soldato dell'indipendenza italiana, ben può tributarlo un popolo italiano, che s'è or ora riscattato col suo sangue dalla servitù forestiera.

Accoglietelo, o Sire, con quell'altezza di cuore con che ci assicuravate nell'armi Vostre l'aiuto del fratello, dell'amico all'amico, il giorno stesso in cui Milano piantava sulle sue torri la bandiera tricolore, simbolo di tutte le speranze italiane.

Sotto questa bandiera Voi avete voluto che entrassero le Vostre truppe sul nostro territorio: l'Italia tutta vi saprà merito del generoso pensiero, e acclamerà al Principe che mette sua gloria nel rispettare il sentimento nazionale.

L'Italia, l'Europa vi contemplavano o Sire: voi avete dato un esempio, unico finora nella storia, accorrendo, senza porre condizioni, in soccorso d'un popolo oppresso, nel nome della nazionale fratellanza, nel nome della conculcata giustizia. È bello che un tale esempio sia partito da quest'Italia, ove la santa parola di Pio IX ha suscitato un tesoro di affetti così nobili e forti; ove la vostra spada, o Sire, si consacra alla difesa del diritto. Nel vostro cospetto, nel cospetto del vostro animoso esercito, noi sentiamo più viva la gioia d'aver questa patria; e dal profondo dell'animo gridiamo: Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito piemontese! Viva l'indipendenza italiana!

II. GOVERNO PROVVISORIO

AI GOVERNI PROVVISORI ED AI COMITATI DI GUERRA DELLE PROVINCE LOMBARDE.

Nell'urgenza del comune pericolo e nella necessità di aiutar per ogni mezzo l'impresa comune, il Governo Provvisorio di Milano incarica i Governi Provvisori e i Comitati di Guerra delle Province Lombarde a promuovere l'armamento d'una truppa di linea.

Innanzi tutto si procacci di radunare quanti più uomini si può; tengasi conto de' registri dei coscritti, si faccia appello al valore spontaneo; e i coscritti e i volontari s'organizzino prontamente, cercando di porli sotto il comando d'ufficiali sperimentati, e di mettere in ciascuna compagnia uomini che abbiano già militato.

Poi si provveda con ogni specie d'impulsi a raccogliere armi e munizioni facendo appello all'entusiasmo cittadino, promovendo sottoscrizioni, e per ogni maniera profittando della presente disposizione degli animi.

Fratelli! trattasi d'affrancare del tutto il nostro suolo e la gran Patria Italiana dalla dominazione forestiera. Nessuna cura, nessun sacrificio s'ha da risparmiare per riescire a sì alto fine.

Milano il 28 marzo 1848.

GABRIO CASATI, Presidente, ecc. ecc.

— 31 marzo:

Il Governo Provvisorio decretò per domenica 2 aprile alle ore 11, un *Te Deum*, nella Metropolitana, con intervento del Governo Provvisorio, e pubblici funzionari tutti.

Non s'indosseranno uniformi, e si consiglia l'abito nero.

Il 31 marzo decretò pure che tutte le tasse giudiziarie arretrate non esatte, sono condonate.

— 31 marzo:

GOVERNO PROVVISORIO.

Bullettino della mattina

Ieri 30, a mezzo giorno, la colonna del Generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il Generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe Piemontesi condotte dal Generale Bés.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati Italiani disertati dall'esercito nemico. I Corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiaro e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini, da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo provvisorio ha omai ottenuto l'adesione di tutte le Città Lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel Governo provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'Unione Italiana mediante la più larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.

Bullettino della sera

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furono incontrati, al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servizio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagli imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso de' nostri. Dal ponte a questa volta le strade sono libere. All'albeggiare, tra Cigognolo e Piadena, erasi da lontano udito il rumor del cannone.

Le vie non sono praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il Capitano Comandante Manara colla prima Legione Lombarda partivasi a gran marcia per mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il Comandante Camperio.

Il Re Carlo Alberto, entrato per sera con dodici mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinque mila Piemontesi, guidato dal Generale Bés, trovavasi quest'oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo Provvisorio il Deputato di Pavia Professor Turroni e quello di Como Dottor Rezzonico.

— 1.º Aprile:

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino.

Abbiamo da staffetta giunta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L'avanguardia dell'esercito Piemontese comandata dal Generale Trotti era stanziata in Crema jeri 31 marzo. Si aspettava di momento in momento, l'ordine di marciare innanzi.

Il centro dell'esercito comandato dal Re deve arrivare oggi a Crema.

Degli austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuisce assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna, la continuata inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40,000 uomini l'esercito Piemontese che ha già passato il Ticino: i varj corpi procedono adesso a marce forzate: sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

La pubblicazione dei due Proclami di Sua Maestà Sarda produsse, com'era naturale, un ottimo effetto in Lodi: tutte le popolazioni fanno al prode esercito alleato fraterne accoglienze.

È ripatriato il signor Ignazio Prinetti, esportato a Linz, che amnistiato per effetto del movimento tedesco, si parlò di colà lunedì e qui giunse stamane.

Le stesse autorità tengono poco stabile l'attuale ordine di cose ne' domini austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Fiquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga per il quale venisse espulso il Borgomastro.

Per incarico del Governo provvisorio.
BROGLIO, Segretario.

— 2 Aprile. Ci scrivono:

Qui oggi si cantò un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie della vittoria riportata: vi intervenne il Governo, ogni Dicastero, e una immensa quantità di popolo; e la Civica fece bellissima mostra di se sulla piazza del Duomo; Quei cittadini, soldati solo di otto giorni, al loro contegno potevano far credere di non essere nuovi in tal genere di esercizi.

Giovedì (6), vi sarà un ufficio generale per i morti durante il combattimento delle *Gloriose Giornate*.

Le truppe Piemontesi sono in Brescia e Cremona: li Austriaci nelle pianure di Montechiaro, e nelle fortezze di Mantova e Cremona.

La nostra bella Milano ha un aspetto brillantissimo: le bandiere coi colori nazionali sventolano ad ogni balcone, sfarzose coccarde brillano su tutti i petti, e le varie foggie di vestire e la divisa dei nostri cittadini armati danno varietà ed eleganza ai nostri passeggi.

VERONA — (Felsineo.)

A Verona si radunano sei o otto volte al giorno gli uffiziali Austriaci dello stato maggiore per deliberare, concertarsi, prendere qualche risoluzione. Ma non vengono a capo

di nulla. Il soldato è abbattuto; gli uffiziali entono quanto sia trista la causa che hanno fin qui sostenuta. Corre voce che abbiano indirizzata una petizione a Vienna firmata da tutti per aver l'ordine di ritirarsi prima che gli Italiani li assaltino.

— La civica ed i volontari Veneziani e Padovani, Vicentini, Rovigotti, ecc., marciano con artiglieria sopra Verona.

La Repubblica di Venezia ha richiamato i generali Zucchi e Mazzuchelli per prendere il comando Generale.

ROVIGO. — 24 marzo, ore 3 di mattina:

Ieri mattina il delegato della provincia del Polesine ha fatto cessione del governo civile alla congregazione municipale di Rovigo. Alle ore 3 pomeridiane dello stesso giorno tornava da Padova il colonnello Poschaker de' cacciatori, comandante della truppa. Egli portava l'ordine di partenza tanto della divisione stanziata in Rovigo, quanto di quella stanziata lungo il Po, non che dello squadrone di cavalleria usseri, qui accasernati.

I cacciatori, che sono in gran parte italiani, si rifiutarono di partire; ed alla sera, sortiti dalle caserme si portarono nella piazza e si affrettarono coi cittadini, scaricando alcuni colpi di fucile in aria. Il colonnello sul luogo tentò invano di tranquillizzarli, e dopo molto tempo, vedutane l'utilità, egli aderì ad una capitolazione, colla quale si è convenuto:

1. L'immediata partenza degli usseri, con armi e bagaglio.
2. La libertà di tutti i cacciatori che volessero rimanere.
3. La partenza degli uffiziali e soldati tedeschi con armi e bagaglio.
4. La cassa di guerra a disposizione del colonnello.

UDINE

CONVENZIONE PER LO SGOMBRÒ DELLA PROVINCIA DI UDINE.

I. Cessa in questo momento ogni autorità civile e militare della provincia del Friuli, che viene rimessa nelle mani del governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti cittadini.

II. La truppa della guarnigione della provincia resterà a disposizione del governo provvisorio, libero agli uffiziali e soldati non italiani di dimettersi dal servizio per dirigersi alla loro patria, sotto quelle cautele che saranno dal governo stabilite.

III. Tutte le armi ed ogni materiale di guerra resteranno in provincia, e ne sarà fatta immediata consegna al nuovo governo.

IV. Le famiglie degli uffiziali e soldati che dovranno partire saranno garantite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal governo sino al confine della provincia.

V. Tutti gli impiegati civili, italiani o non italiani, saranno garantiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

VI. Il sig. barone Carlo de' Pasquini, regio delegato, dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a garanzia della esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

VII. Tutte le casse dovendo restare qui, saranno rilasciate soltanto i danari occorrenti per la paga e per il trasporto delle persone suddette. La paga sarà data per tre mesi, colle competenze rispettive.

VIII. Il signor generale maggiore Auer Giuseppe darà immediatamente al nuovo governo lettera per i signori comandanti delle due fortezze di Palma e di Osoppo, portante comunicazione del presente trattato.

IX. Anche il signor generale maggiore Giuseppe Auer dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a garanzia dell'esecuzione di quanto sovra per quanto lo riguarda.

CREMA. — 30 marzo. (Corr. Merc.):

Dopo fatta qualche scorriera qua e là i nostri in numero di 500 compresi molti tra Lombardi e Piemontesi, partirono per Crema il 27. Era questa occupata da cinque mila fra Ungari e Croati. Ognuno s'aspettava un vivo combattimento; quand' ecco al punto d'entrare per una porta, sentiamo che gli Austriaci escono per l'altra ed entrammo in città al suono della loro banda che se ne allontanava. La città è in mano nostra, e pensiamo presto andare a Brescia. Noi stiamo d'incanto. Le signore di Crema ci sono prodighe d'ogni gentilezza. Il Comune di Crema ci passa due svanziche al giorno. Io sono stufo, temo che tutto andrà a finire in un lungo assedio di Mantova e di Verona, e noi siamo fatti solo per batterci insurrezionalmente.

PADOVA

PARTENZA DEL GENERALE D'ASPRES E DEL PRESIDIO AUSTRIACO DALLA PROVINCIA DI PADOVA.

All' inclita Congregazione municipale di Padova.

Avverto questa congregazione che la truppa qui stanziata parte per un'altra destinazione. La brevità del tempo non permettendo di trasportare seco tutto il bagaglio, bisogna depositarne qui gran parte.

L'ospedale militare e le necessarie persone per la loro cura restano pure qui.

All'umanità del municipio raccomando saldamente la tutela di questi infermi, ed alla proplità e compiacenza (ante volte a me provata, la sicurezza di tutto il deposito rilasciato).

Interesso pure la loro compiacenza per il pronto somministrazione del più necessari mezzi di trasporto da concertarsi coll' I. R.

comando di città, ed in cooperazione della guardia civica, onde evitare qualunque disordine.

Secondo il già concertato, desidero che siano disposti dei membri della guardia civica per accompagnare la truppa, pure per evitare il disordine ed ogni funesta conseguenza che per la città ne potrebbe derivare.

Qualche ora prima della partenza si fermerà momentaneamente il passaggio delle porte e della strada ferrata, sarà solamente per misura prescritta dalla precauzione militare, e prego di tranquillizzare il pubblico, che potrebbe considerarlo un atto di ostilità, il quale certamente non è in nostro pensiero, purché non venga provocato dalla parte del civile.

Padova, 24. marzo 1848.

D'Aspar comandante.

COMO — (Dal XXII marzo).

Ecco alcuni particolari, non editi finora, della rivoluzione di Como. Il giorno 13 stesso, appena si seppe l'insurrezione di Milano, i Comaschi andarono in armi al Municipio, chiesero la guardia civica, l'ottennero e la notificarono ai soldati. Il colonnello comandante al presidio dichiarò che non vi avrebbe posto alcun ostacolo, finché non si fosse fatto violenza ai suoi. La guardia si ordinò, prese la polveriera, e nella domenica durò quell'accordo, leale da parte de' cittadini, slealissimo da parte de' capi militari, i quali, quando le notizie di Milano fossero state loro favorevoli, si disponevano ad incrudelire con atroce vendetta, come ne facevano fede le violenti minacce. Ma, visto come Milano teneva fermo, visto che molti civici partivano a dar soccorso all'assediate capitale, incominciarono al lunedì a far fuoco dalla maggior caserma esterna detta di San Francesco, ed uscirono contemporaneamente dalla caserma interna detta Erba. Respinti dall'uno e dall'altro posto dalle fucilate de' nostri, si ritirarono nelle caserme e furono tosto assediati. Sorsero per ogni dove le barricate: quelle che stringevano la caserma Erba erano formidabili per varj cannoncini tolti alle ville del lago da tutti i cittadini accorsi a Como al suono delle campane a stormo.

Varj carabinieri svizzeri volontari avevano pure valicato il confine, ed erano appostati alla caserma Erba, che, visto quelli apparecchi e quelli uomini, dovette capitolare. Così si arrese questa caserma, e dopo lunga resistenza furono pure costretti a cedere e deporre le armi e a darsi prigionieri quei della caserma S. Francesco, battuti di fronte pei cannoncini e dalle fucilate delle mura, circondati dalla colonna che, prima avviatosi a Milano, era pure retrocessa, e minacciati dal fuoco appiccato ad arte in una vicina chiesa. Per tal modo si fecero 1200 prigionieri, si tolsero loro altrettante armi e ventiquattro cavalli, si ebbe una ricca preda di munizioni e di polvere. Il giovedì fu davvero consolante come con quelle armi in poco più di sei ore si ordinasse un bel reggimento di mille e duecento volontari che, capitanati dal generale Arcioni e provvisti di munizioni dai guerra e da due cannoni, s'incamminarono a Milano in ordine compatto con tutte le cautele dell'arte, coll'ardore e colla gioia, sicuri della vittoria ed anelanti a gloria maggiore. Intanto il Municipio, interprete del voto popolare, si riunisce anch'esso al Governo di Milano, e dimanda a tutte le provincie lombarde in compenso dei suoi sacrificii non altro che libertà e vittoria.

LODI — 31 marzo:

PROCLAMI DI CARLO ALBERTO

SOLDATI!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi promono la sacra Terra Lombarda! Ben è ragione che io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 100 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia; ma or non è tempo di pensare al riposo; di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamare; noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la consueca e l'opprime: ogni età avventire invidierà alla nostra l'obilissima allora che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore, noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

ITALIANI

DELLA LOMBARDA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condannando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitara a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera, dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo Straniero. E benedetta lo mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a proclamare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria e carità le mie armi abbreviando la lotta riconduranno, tra voi, quella sicurezza che vi pagherete di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento; il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente; in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero; invocate dall'Alto le celesti ispirazioni; e che l'angelico spirito di PIO IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

INSBRUCK (TIROLO) — 26 marzo (Gazz. d'Aug.):

Oggi arrivò qui S. A. R. la duchessa di Modena, nata principessa Ildegonda di Baviera, proveniente da Modena, e si fermò all'albergo della corte austriaca, per continuare il viaggio dopo il pranzo. Essa era accompagnata dall'Arciduca Ferdinando d'Esté, zio del regnante duca di Modena.

TORINO — 31 marzo.

Ieri pubblicavasi in Torino il seguente proclama:

CARLO ALBERTO RE. EC.

A' SUOI AMATISSIMI POPOLI

I doveri di Re, gli obblighi che Ci stringono ai sacri interessi d'Italia Ci impongono di portarci co' miei Figli nelle pianure Lombarde ove stanno per decidersi i destini della Patria Italiana.

L'Esercito, Nostra lunga cura ed amore, Ci segue; un gran numero di valorosi Cittadini spontaneo è accorso a difendere con Noi le falliche della guerra; ed i pericoli delle battaglie.

Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per Noi è l'esser Duca di Popoli generosi alla santa impresa iniziata dal Sommo Pio.

Alle Milizie comunali del Regno, all'effetto del Popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della mia Famiglia e la custodia dell'ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoia, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso braccio affidiamo la difesa dei Nostri confini e delle Nostre spiagge; nell'assenza dei vostri fratelli dell'Esercito sarete pacati e agguerriti guardiani delle Libere Istituzioni e della integrità della Patria.

Dato dal Nostro Quartier Generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

ALESSANDRIA 1 aprile. (Lega Ital.)

— La lapide di Galateri d'infame memoria, oggetto di scandole di orrore per la popolazione Alessandrina fu finalmente distrutta, polverizzata e gettata la notte scorsa nel Tanaro. Ora Dio perdoni pure all'anima di quel mostro, il sangue, le sozzure, l'obbrobrio di cui s'è macchiato nel mondo e che gli uomini meno misericordiosi di Dio non gli perdoneranno mai. Corre voce che il vicario Destefani venuto pretucolo alcuni anni addietro fra noi con tutto il suo patrimonio in una calzetta ed ora ricco forse di 25 mila lire di rendita sia stato costretto a fuggir da Pecceto per timore della popolazione sollevatasi chiedendo la provenienza di quelle evangeliche ricchezze. Qui si teme che qualcun altro voglia veder chiaro nelle grandi ricchezze di un amicone del vicario ed ex-rettore del collegio o piccolo seminario.

GENOVA — 2 aprile, (Gazz. Piem.):

E notizia semiufficiale lo scontro nei dintorni di Montechiari del generale Bés con quattromila uomini di truppa di linea e settemila volontari con una banda nemica. La vittoria, come ognun pensa, nostra; uno squadrone di cavalleria prigioniero, tre cannoni e caricaggi in nostro potere.

L'armata nemica pare voglia stabilirsi in Montechiari e attendervi il giorno d'una battaglia. — È scarsa di viveri. — Si conferma del Viceré a Riva di Trento.

— 3 aprile.

Questa notte partiva da questo porto il piroscalo Colombo, sul quale è stato imbarcato il Generale Vial custodito da un picchetto della nostra Milizia Nazionale; è diretto verso lo stato Napoletano. Dall'esame delle sue carte, e da altre indagini non fu riconosciuto suscettivo fra noi di giudiziale procedimento.

ROMA — 24 marzo.

Un amico di Roma, con cui mi lagnai della condotta di alcuni Prelati, nel rispondermi finisce con dirmi:

È inutile pensare che gli attuali Porporati cambino di massima: *Induretum est cor Pharaonis.*

NAPOLI 1° aprile (Costituzione)

Con Decreto del 17 spirante il Re ha nominato Tenente Generale il Barone Guglielmo Pepe.

— Con Decreto del 31 sono stati richiamati al servizio militare collo stesso grado tutti gli Uffiziali destituiti per gli avvenimenti del 1820.

— È giunto in Napoli il Conte Rignon, Consig. del Re di Sardegna in qualità di Carriere straordinario, con dispacci da gran tempo attesi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Parigi 26 marzo

A undici ore e mezzo, ieri mattina, una legione di giovani lavoratrici, vestite con pulitezza ed in decente contegno, si riunivano in piazza Vendôme ai piedi della colonna. In mezzo a loro si vedeva ondeggiare all'aria una bandiera coi colori nazionali, sopra la quale si leggeva in lettere d'oro *Vesuviennes*. Queste giovani s'organizzano in comunità nello scopo di migliorare la loro esistenza. I loro regolamenti, si dice sieno molto severi. Il nutrimento e l'alloggio sono loro assicurati, e ciascuna *vesuvienne* riceverà 10 franchi al mese. Questa prima comunità s'organizza, dicesi, a Belleville. A mezzogiorno si pose in cammino osservando il massimo ordine, e si portò lungo gli argini all'Hotel de Ville onde chiedere aiuto e protezione al governo provvisorio, che glielo promise.

— 29 marzo:

Ieri il governo ha dato ordini per l'immediata formazione di un campo di 30m. a 35m. nomini a Digione.

In questa città raccoglieva Napoleone nel 1800 la famosa armata di riserva che scese nei campi di Marengo.

I fondi pubblici s'ammigliorano oggi sensibilmente alla borsa; tuttavia in sul principio erano scesi molto al di sotto di quanto erano il giorno precedente alla chiusura dei corsi. Il 3 per 100 si aperse a 40, discese a 38 per chiudersi, dopo esser giunto a 47, a 41 e 50 cent., cioè con un franco d'ammigliorazione, i 5 per 100 s'aperse a 58, discesero a 57, 50 per quindi risalire a 61, 50; si chiude a 60, 50 cioè 50 cent. di più del giorno precedente.

Una deputazione numerosa della Società Nazionale Italiana si è presentata all'Hotel de Ville. Giuseppe Mazzini, presidente della società, ha letto un eloquente indirizzo onde manifestare la loro simpatia al governo provvisorio della Repubblica francese; e per far conoscere la formazione definitiva della loro società, che ha per iscopo l'unificazione politica della Penisola.

Lamartine ha risposto: « Questo è per me uno dei più bei giorni di questa Repubblica nascente, è una delle più gloriose funzioni che mi abbia potuto assegnare il governo provvisorio della Repubblica, il ricevere l'adesione che voi fate in questo momento ai suoi principii ed ai suoi atti. »

« Io pure, ardisco dirlo, io pure sono suo figlio, un figlio di adozione della vostra cara Italia (acclamazioni, viva Lamartine, viva l'Italia). »

« Ardisco dirlo e lo ripeto, con amore e gloriammene, io sono un figlio attivo di questo grande Paese. Il vostro sole ha riscaldato la giovinezza mia, e quasi la mia infanzia. Il vostro genio ha dato i colori alla mia pallida immaginazione: la vostra libertà, la vostra indipendenza, questo giorno, che vedo alfine sorgere oggi, è stato per me, vostro amico, come per voi, il più bel sogno della mia età matura. »

« Queste parole vi devon far comprendere quanto io mi senta con piacere onorato per esser chiamato dalla Provvidenza a vedere effettuarsi qui per il contatto di queste due grandi nazionalità, che non han più da combattere l'una contro l'altra; che non han più che ad amarsi e rendersi forti, a difendersi scambievolmente; di veder effettuarsi questo sogno dell'anime patriottiche, il quale è per divenire tra poco (non ne dubito) la più inaspettata di tutte le realtà. . . . »

« La Repubblica non ha, come potete pensarlo, non ha cangiato il mio cuore per l'Italia; io la chiamavo poco tempo innanzi alla tribuna, non già la regina delle nazioni, ma la regina delle schiattè umane. »

« Essa non deve far altro che riprendere il suo posto; e l'universo riconoscerà questo primato intellettuale del genio italiano su quella porzione di terra ch'ella ha fatto sacra in altri secoli. »

Dopo avere enumerati eloquentemente i titoli che ha l'Italia alla sua rigenerazione, aggiunse:

« Non entrerò con voi in niuna particolarità su le diverse questioni politiche che la vostra riunione nazionale deve discutere nella pienezza del suo libero arbitrio ed al coperto da qualunque influenza internazionale. Noi abbiam proclamato il dogma del rispetto delle nazionalità, dei governi e dei popoli; non smentiremo mai questo dogma, così rispettoso pei popoli e pei governi quanto per noi stessi. »

« L'indipendenza delle nazioni nella scelta dell'interno regime che loro convenga, è lo stendardo della repubblica francese. Vogliamo che sventoli da ambedue le parti dell'Alpi, da ambedue le parti dei Pirenei, da ambedue le parti del Reno! Né timore né compiacenza, né sentimento sin di predilezione, ci farà smentire questo principio: egli è quello della dignità dei popoli e della sicurezza dei governi nei loro rapporti con noi. »

« Ma mi rimprovero di trattenervi tanto tempo (No, No) Mi dovette perdonare poichè io mi sento fratello con tutti i figli dell'italiana famiglia. — Questi sono addii, sicuramente, che vi fo in nome della Francia! Voi ascoltate di qui i vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova che vi chiamano! Voi andate sicuramente a raggiungerli, ed a farli scendere presto, concorrendo a questa opera pacifica e già compiuta, lo spero, delle costituzioni nuove di ogni natura, »

che la diversità degli stati d'Italia fa sorgere da costumi, usi, interessi e forme dei suoi diversi governi (Si, si; et andiam tutti).

« Ebbene!... giacché la Francia e l'Italia non han che un nome solo nei nostri comuni sentimenti per la rigenerazione liberale, andate a dire all'Italia che essa ha dei figli anco da questa parte delle Alpi! Andate a dirle che se fosse aggredita nel suo suolo o nella sua anima, nei suoi limiti o nelle sue libertà, che se le braccia vostre non bastassero a difenderla, non son più dei voti soltanto, è la spada della Francia che le offriamo per preservarla da qualunque siasi invasione (bravo).

« E non vi turbi, non vi umili questa parola, o cittadini della libera Italia! Il tempo ha illuminata la Francia, ed ha convertito in saggezza, in consiglio, in moderazione ciò che fu altre volte impazienza di gloria, e sete di conquista. Non vogliamo più conquiste che con voi e per voi! — Le pacifiche conquiste dello spirito umano.

Non abbiamo altra ambizione che per le idee. Siamo assai generosi e ragionevoli sotto questa Repubblica, da correggerci anco d'un vano amore di gloria! È disinteressato il nostro amor per l'Italia, e non nutriamo altro affetto tranne quello di vederla così grande e così immortale quanto il suolo che ELLA ha eternato col suo nome.

MARSILIA:

Gli italiani residenti in Marsiglia, che abbiamo annunziato costituirsi in legione, pubblicarono il seguente proclama:

Italiani

L'ora della liberazione è suonata!... Gravi avvenimenti si succedono nel nostro paese: i nostri fratelli hanno impugnato le armi per una gloriosa rigenerazione che è certa se il nostro entusiasmo per la libertà è eguale al nostro ardimento. Noi mostreremo all'Europa che siamo un gran popolo degno di ricevere il Santo battesimo dell'emancipazione; noi dobbiamo rafforzare i nostri legami e marciare unanimi sotto la stessa bandiera.

Italiani! Nelle presenti circostanze ci è imposto un grande dovere: la patria reclama i suoi figli; noi dobbiamo tutti rispondere alla sua chiamata.

Organizziamoci dunque prontamente, e voliamo tosto al soccorso dei nostri fratelli che ora versano un sangue prezioso per scuotere il giogo straniero. Partiamo, andiamo a dividere il trionfo dei loro sforzi; sotto l'egida della Provvidenza noi sapremo vincere o morire.

VIVA L'INDIPENDENZA NAZIONALE!

BELGIO — (Moniteur Belge):

Si legge nei fogli Belgi: La mattina del giorno 25 i repubblicani Belgi, partiti da Parigi per la Strada Ferrata su di un convoglio speciale in numero di circa 900, arrivarono a Quiévrain. Le autorità belgiche avvertite di questo movimento avevano fatto occupare la stazione da una colonna mobile di truppa di linea a cui eransi uniti molti cittadini armati. Sorpresi a quella vista un centinaio d'individui della spedizione si salvarono fuggendo, fra essi i capi, gli altri fatti prigionieri furono condotti a Mons e messi a disposizione dei magistrati. Novanta Francesi furono rinviali in Francia sulle stesse carrozze che gli avevano condotti nel Belgio.

Un secondo corpo di Belgi, composto di 800 uomini, era giunto a Valenciennes, ove si fermò alla notizia dell'avvenimento di Quiévrain temendo di essere ingannato dai capi.

INGHILTERRA

L'arresto di O'Brien, Mitchell, e Meagher, accusati di aver pronunciati discorsi tendenti a compromettere la tranquillità dello stato, ebbe per risultato di unire la vecchia e la giovane Irlanda, ossia il partito della guerra e il partito della pace, e così molti rimproverano al Vice-Rè che ordinava tali arresti, d'aver aumentato gli imbarazzi al governo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Sig. Funk non essendo riuscito nella sua missione per ottenere dal Cantone di Uri la rimessa delle carte concernenti la direzione centrale del Sonderbund, e dalle quali risulta la prova dei progetti di tradimento contro la Confederazione, il Vorort ha deciso di ordinare quattro battaglioni con una batteria d'artiglieria e una compagnia di carabinieri per costringere questo Cantone a rimettere le dette carte, se dopo una nuova intimazione non venissero volontariamente consegnate dal detto Cantone. Fra queste carte ve ne sono effettivamente alcune che proverebbero che un progetto era stato formato per una nuova partizione della Svizzera ed in forza del quale molti Cantoni avrebbero perduti varii distretti.

La Confederazione sarebbe stata composta di 22 Cantoni, come al presente, ma il nuovo Cantone di Porrentruy avrebbe rimpiazzato quello di Glaris, soppresso. I Gesuiti dovevano essere introdotti in tutta la Svizzera cattolica, e

sarebbero stati presi dei provvedimenti per stabilire e consolidare il dominio teocratico.

Fra le carte havvi pure un'offerta di mediazione fatta dal Papa e rifiutata dal Sonderbund; promesse di soccorso in denaro, armi e munizioni per parte di potenze estere; corrispondenze del principe Schwartzemberg, e di varii altri personaggi e una gran quantità di documenti della più alta importanza; tra gli altri i protocolli del Consiglio di guerra del Sonderbund.

La maggioranza della commissione di revisione del Patto, comprendendo finalmente che era tempo di soddisfare alla pubblica opinione, ha, nella seduta del 20, adottato un sistema che potrebbe essere conveniente fino ad un certo punto. La questione delle competenze o delle attribuzioni delle autorità abbisogna tuttavia di miglioramenti.

I poteri federali sarebbero:

1. L'Assemblea federale. — 2. Il Consiglio federale o Direttorio — 3. Il Tribunale federale.

L'Assemblea federale si comporrebbe;

a) Del Consiglio de' rappresentanti.

b) Della Dieta.

Il Consiglio de' rappresentanti sarebbe composto de' deputati del popolo svizzero, e nominato da' cittadini attivi d'anni 21 compiuti, in ragione d'un deputato ogni 20,000 anime di popolazione.

La Dieta continuerebbe ad essere press' a poco quello che ell'è attualmente.

— Uri ha ceduto. Le carte tutte del Sonderbund son per giungere a Berna. — Le truppe hanno perciò avuto contordine.

SVIZZERA

BERNA, 29 marzo (Corr. del Repub.)

Il Direttorio federale essendo venuto nella determinazione di conoscere da vicino le cose d'Italia, e di procurare che gli interessi della Confederazione siano specialmente protetti in Lombardia, ha nominato il sig. colonnello federale Luvini Delegato straordinario della Confederazione Svizzera nella Lombardia.

Le credenziali sono già nelle mani dell'onorevole Delegato coll'invito di recarsi tosto alla sua destinazione.

Alcune incombenze presso il consiglio federale della guerra non gli permettono di partire che verso la fine della settimana.

GERMANIA

FRANCOFORTE — 23 marzo (Gazz. de' Francf.)

La Dieta Germanica dichiara l'antica Aquila Alemanna, contornata de' moti — Confederazione alemanna — ed i colori dell'antica bandiera (nero rosso ed oro) armi e colori della Confederazione Germanica.

ASSIA DARMSTAD: — (Gazz. d'Aug)

Il foglio ufficiale d'oggi pubblica l'ammnistia politica.

PRUSSIA.

BERLINO. — 24 marzo ore 6 della sera: (Gaz. d'Augusta).

Si dà per certo che il re di Prussia abbia dichiarati liberi i Polacchi della Posnania. Quel ducato resta sotto la protezione della Prussia, e il re n'è il protettore. L'aquila polonese subentrerà all'aquila bicipite della Prussia, si formerà la guardia nazionale polacca, e le truppe prussiane si ritireranno presso i confini, o continueranno ad occupare le fortezze, finchè la guardia nazionale si sia costituita.

— 26 marzo, (Leitnigs Halle):

Il movimento rivoluzionario che ebbe luogo a Kiel, ha determinato il governo a spedire delle truppe alla frontiera per respingere ogni violazione di territorio tedesco. I governi di Brunswick, Hannover e Mecklemburgo, ricevettero l'invito di spedire dal loro canto delle truppe alla frontiera.

Ieri il re trovandosi a Postdam, fece venire tutti gli uffiziali al castello, e loro parlò in questo senso:

Venni informato che voi pensate sempre una reazione possibile dell'armata; io vi prego caldamente a deppre questa idea: ciò che feci e che farò in appresso fu il risultato della mia volontà: nessuno mi ha forzato ad agire. Io mi trovo benissimo in piena sicurezza a Berlino e prego l'armata ad esserne convinta.

— 26 marzo: ci scrivono:

Il re e il ministro D'Armin, hanno ricevuto assai bene l'indirizzo della deputazione di Posen, indirizzo che può avere una grande importanza sull'avvenire della Polonia. In esso è richiesto:

1° Che sia ristabilito il sistema militare polacco nel Granducato;

2. Che tutti i funzionari pubblici non polacchi sian richiamati dal Granducato;

3. Che vi sia istituita una guardia nazionale in tutte le città;

4. Che la polizia vi sia polacca. Il re ha dato facoltà di formare una commissione per preparare un progetto di riordinamento nazionale del Granducato di Posen.

La Russia ci fa poca paura, quantunque sia vero che essa faccia avanzare 80 mila uomini verso Konisberga.

Tutta la linea di Posen sino a Kallish, è provvista di truppe che non passeran la frontiera.

I nostri vicini di Schleswig-Holstein ci hanno imitato. Una rivoluzione completa è accaduta a Kiel il 24 marzo.

È stato nominato un governo provvisorio; composto del principe Federigo d'Augustenburg, del conte di Reverico, ec. ec. Le truppe si sono affrettate con i borghi si.

POLONIA

— Il principe Adamo Czartoryski, accompagnato dai principali capi della ultima rivoluzione polacca, ha traversato il 26 marzo Colonia, dirigendosi su Varsavia.

Egli ha pubblicato un proclama, per annunziare che ci si consacra al riordinamento di una Polonia democratica.

Intanto 30 mila russi sono concentrati su la frontiera della Gallizia, a poche leghe da Cracovia, e 50 mila dei quali occupano la Polonia russa; la sola Varsavia, 20 mila. I corpi stanziati presso Odessa han ricevuto ordine d'invviare 15 mila uomini verso la Galizia, e l'armata del Caucaso di star sulle difese dovendo essere diminuita. È da sapersi però che 60 o 80 mila polacchi si trovano nell'armata del Caucaso, e che il governo russo non è quieto su quel che potrebbe avvenire nella Russia meridionale, giacché i cosacchi, che vi si trovano, sopportano male in cuore la dominazione dello czar. Nel regno di Kasan regna un nascosto fermento; questo regno posto tra Marbianco, i monti Urali e il Volga è abitato da 4 milioni di Tartari insofferenti del freno russo. È la che la Russia leva l'oro, il platino, il rame, il ferro e il legname da costruzione.

UNGHERIA

PRESBURGO — 19 marzo. (Gazz. di Bresl.)

La Dieta ha decretata la soppressione immediata di tutte le servitù, senza riscatto alcuno, dalla parte dei Contadini.

Alcuni Commissarii sono partiti appositamente per proclamare questa libertà ai Contadini che erano sul punto d'insorgere.

GRECIA

Leggesi nel Mediterraneo;

Il vapore Obiron, giunto dalle Isole Jonie e da Patrasso, reca la notizia che è scoppiata una rivoluzione in Grecia, e che due Ministri furono uccisi.

La valigia d'Atene non era arrivata a Patrasso.

NOTIZIE DELLA SERA

Questa mattina S. A. il Granduca ha passato in rivista nel Forte S. Giovan Batista le restanti truppe Toscane, che domani, dopo la Messa celebrata nella Cattedrale, partiranno alla volta di Modena e Reggio, per ivi concentrarsi col resto delle Forze toscane già dirette a quei luoghi da S. Marcello e dalla Lunigiana.

— La Gaz. di Firenze, pubblica un Decreto del 3 aprile, col quale si stabilisce che tutti i Volontari che fan parte delle Colonne mobili, e dei Depositi saran sottoposti alla disciplina e leggi militari non meno che alla giurisdizione dei Tribunali militari: che sono soppresse le pene del bastone e delle bacchette, e che i Volontari suddetti potranno impegnarsi anche per la sola durata della Campagna attuale.

BOLOGNA. — Ci scrivono in data del 4 aprile:

L'Av. Federigo Pescantini è stato nominato Commissario di guerra, cedendo il suo grado di Colonnello della Civica al Ferrari d'Imola.

Il General Durando ha preso presso di se l'Av. Antonio Mordini, che era stato fin ad ora col Pescantini.

AL MAGAZZINO ALLA VILLE DE LYON

VIA CROCE ROSSA. N. 841 PRIMO PIANO.

Nuovi assortimenti di Seterie per l'Estate i più moderni, Paoli 3 il Braccio.

Mantiglie di Parigi di ultima moda le più eleganti 5 e 6 francesconi.

Selgilli Termann doppi e semplici a metà di prezzo.

Sciarpe Cashmere a paoli 36.

Fazzoletti di seta dell'Indie veramente da naso ciò che vi è di meglio a 7 paoli che si pagano perfutto il meno paoli 12.

Abiti da donna ricchi damascati e lucidi della più bella qualità a 12 francesconi l'uno.